

**La Campania interna:
tra invecchiamento demografico e nuovo popolamento**

NADIA MATARAZZO*

Abstract

Since 2014, when the National Strategy for Inner Areas was drawn up, the debate on Italian inner areas has experienced a season of renewed interest. These particular territories are very often narrated as geo-economic peripheries because of their development rhythms and their demographic scenario, most often marked by emigration and aging.

The paper will focus on the provinces of internal Campania, Avellino and Benevento, to deepen the demographic structure and its evolution from 1971 to 2018, observing, in particular, in addition to the distribution of population in each province: the structure for age and gender, the main structure indices, the natural and migratory balance, the influence of foreign population on the demographic structure.

Keywords: inner areas, population, demographic aging, Southern Italy, Avellino, Benevento.

1. *Premessa*

La riflessione sulle cause e le dinamiche di un ritmo di sviluppo generalmente rallentato, quale è quello che ha segnato storicamente le aree

* Università degli Studi di Napoli "Federico II", Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche, nadia.matarazzo@unina.it.

interne, parte molto spesso da un'idea di queste ultime articolata sulla base di alcuni fenomeni che talvolta vengono interpretati quasi come se fossero connaturati alla geografia economica e sociale di questi territori, primo tra tutti quello dell'emigrazione, tanto più nelle regioni meridionali del Paese, zone tradizionalmente connotate per i significativi livelli di pressione migratoria, che hanno in parte desertificato alcuni luoghi. L'orizzonte di questo contributo, che rappresenta la fase di osservazione e analisi dei dati statistici sull'andamento demografico dell'area di interesse nell'ambito di un'indagine più ampia¹, si delinea a partire dalle seguenti domande di ricerca: i fenomeni di spopolamento possono essere letti univocamente utilizzando la cifra dei tassi di emigrazione? In che misura le osservazioni di scala micro possono contribuire a ricostruire una geografia dell'"osso" (Rossi Doria, 1958) capace di intercettare l'evidenza di nuovi processi insediativi? Esistono elementi per immaginare nuove letture delle aree interne, capaci, cioè, di definirle non più solo in ragione delle assenze (lo spopolamento, l'abbandono ecc.) quanto piuttosto in ragione delle presenze e delle loro azioni trasformatrici?

L'indagine si sofferma sulle trasformazioni attualmente in corso in un'area interna di tradizionale interesse nell'ambito degli studi sul Mezzogiorno, quale è quella campana – composta dalle province di Avellino e Benevento, cui è dedicato lo studio, e da alcuni comuni delle province di Caserta e Salerno – di cui si approfondirà il profilo demografico per provare a scomporre il quadro e identificare eventualmente le tracce e gli spazi di processi di popolamento nuovi, che possano prefigurare forme di sostituzione della popolazione in grado di contribuire nel tempo all'inversione

1. Il contributo, elaborato nell'ambito del PRIN 2015, ha seguito un doppio binario: da un lato, quello della ricognizione bibliografica, finalizzata a comporre il quadro della produzione geografica sulle aree interne per poi sviluppare una riflessione propria, anche considerando il ruolo svolto nel dibattito scientifico e politico più recente dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne; dall'altro, quello dell'approfondimento di un caso studio significativo per focalizzare l'attenzione sui temi dello spopolamento e dell'invecchiamento e offrire una proposta di analisi in grado di superare le letture che fanno perno sull'emigrazione.

demografica e capaci di intercettare e riattivare su questi territori forze potenzialmente attrattive e dunque vettori di sviluppo.

Il lavoro parte dal caso irpino per poi procedere con quello sannita – la cui analisi rappresenta un aggiornamento del lavoro di raccolta e analisi dei dati realizzato da Dionisia Russo Krauss nell’ambito dello stesso progetto (Russo Krauss, 2018) – nel tentativo di trarre, in chiusura, delle conclusioni comuni che possano fungere da raccordo analitico utile ad effettuare un passaggio di scala che permetta, in ultimo, di ragionare sulle criticità e le prospettive di sviluppo dell’intero scenario.

2. Lo scenario demografico di due province interne (1). Il caso di Avellino²

L’osservazione prenderà in considerazione il periodo che va dal 1971 al 2018 e avrà come oggetto la variazione della popolazione e della densità abitativa alla scala comunale e provinciale; la dinamica demografica, con particolare attenzione alle tendenze del saldo naturale e di quello migratorio e un cenno alla struttura della popolazione; la presenza straniera e la sua distribuzione tra i vari comuni irpini.

2.1. Le variazioni della popolazione e della densità (1971-2018)

La provincia di Avellino, che si estende nella zona centro-orientale della Campania e confina a nord con la provincia di Benevento, a nord-est con la provincia di Foggia, a sud-est con quella di Potenza e a sud con la provincia di Salerno, ha una popolazione di 421.573 abitanti al 2018, distribuita su una superficie di 2.806,12 km², e una densità abitativa media di 150,23 abitanti per km², che sale a 207,62 se la si considera come il valore medio tra quelli dei singoli comuni. Si tratta della provincia meno popolosa della Campania – dopo quella di Benevento – della quale rappresenta soltanto il 7,2% in termini demografici³, sebbene sia la seconda

2. Per un’analisi più approfondita, si veda Matarazzo, 2019.

3. La popolazione totale della regione al 1° gennaio 2018 ammonta a 5.826.860 unità, di cui 3.101.002 residenti nella provincia di Napoli, 1.101.763 nella provincia di Salerno, 923.445 in quella di Caserta e 279.127 in quella di Benevento [1].

per estensione territoriale, dopo quella di Salerno⁴. La densità abitativa media, infatti, è, insieme a quella della provincia sannita, la più esigua della regione.

Oltre al capoluogo, che conta 54.353 abitanti, i comuni più popolosi della provincia, ovvero quelli che superano le 10.000 unità, sono localizzati nella maggior parte dei casi in prossimità di Avellino (come Mercogliano, Monteforte e Atripalda) e nell'area del distretto conciario di Solofra (come, oltre a quest'ultima, Montoro), ma va ricordato anche il polo insediativo di Ariano Irpino, posizionato nella propaggine nord-orientale dell'Irpinia, che si attesta come il secondo dell'intera provincia e quello con la massima estensione territoriale, circa sei volte quella del capoluogo, a fronte di una densità, tuttavia, lontana da quelle che si registrano nei comuni dell'intorno avellinese e in quelli delle aree serinese-solofrana e baianese, dove l'insediamento appare con evidenza maggiormente concentrato. La densità abitativa, infatti, va incontro a un calo piuttosto diffuso quanto più ci si sposti verso l'Alta Irpinia, dove le superfici comunali mediamente si ampliano, anche in ragione della montuosità e della pratica agricola, e dove il diradarsi degli spazi insediati lascia già di per sé prefigurare una certa perifericità. Prendendo a riferimento, infatti, la densità media nella provincia irpina, è facile notare che, oltre alla parte immediatamente ad est del capoluogo, l'insediamento si presenta drasticamente e diffusamente meno denso, fatta eccezione per i comuni di Candida, Montefalcione e Montemiletto, a ridosso della zona in questione, Mirabella e Grottaminarda, in Valle Ufita, e Sant'Andrea di Conza, nell'estremità sud-orientale della provincia.

La fotografia dello scenario contemporaneo va integrata con l'osservazione delle trasformazioni sviluppatasi nel territorio nel corso del tempo: circa il 60% dei comuni irpini è classificato come ad alto rischio sismico e i terremoti del 1962 e del 1980 hanno certamente segnato anche i processi

4. La provincia di Salerno si estende per 4.954,16 km², quelle di Caserta e Benevento rispettivamente per 2.651,35 e 2.080,44 km² e infine quella di Napoli per 1.178,93 km², con densità medie rispettivamente di 222, 348, 134 e 2.630 ab/km².

di evoluzione del popolamento, da considerare inseriti tuttavia in un *trend* avviato già nel secondo dopoguerra, nella grande stagione dell'emigrazione diretta all'estero (Ricciardi, 2016).

La popolazione irpina tra il 1971 e il 2018 ha perso quasi cinquemila unità, registrando quindi un calo complessivo che di poco supera l'1%, mentre quella della Campania è cresciuta nel complesso del 15%, aumentando in tutte le province eccetto che in quelle interne, dove naturalmente anche la densità abitativa è andata incontro a un calo sensibile.

Va segnalato, in proposito, che nel periodo considerato, il decennio 1971-1981 ha registrato un'espansione demografica mentre è dal 1981 in poi che la provincia ha perso circa dodicimila unità, registrando un calo complessivo vicino al 3%, con la densità abitativa media ridimensionata del 34%.

A scala comunale, va precisato, innanzitutto, che il bilancio demografico della provincia nell'arco di quasi cinquant'anni ha risentito del ridimensionamento di circa il 60% dei comuni, mentre la restante parte, al contrario, ha visto aumentare la propria popolazione, in alcuni casi anche in maniera estremamente consistente, così come risulta evidente dalla figura 1: notevoli, su tutti, i casi di Monteforte, Sirignano, Sperone e Mercogliano – i primi tre proiettati verso il Baianese e Vallo di Lauro, e il quarto localizzato nella zona del Partenio, a ridosso del capoluogo – che hanno registrato un aumento rispettivamente del 220, 150, 112 e 178%, in larga parte legato ai trasferimenti dal Napoletano e allo sviluppo della piccola imprenditoria e del commercio, molto spesso anch'essa importata dalla provincia di Napoli, alla quale questi comuni sono praticamente adiacenti. D'altronde, la maggior parte dei comuni del Vallo di Lauro e Baianese sfugge alla narrazione generalizzante del calo demografico, fatta eccezione per Quindici e Taurano, che, nel periodo considerato, decrescono rispettivamente del 31 e 3%.

Nella zona del Partenio, invece, che abbraccia i comuni siti nell'immediato intorno del capoluogo fino a quelli posti ai confini con la provincia di Benevento, si configura un sostanziale equilibrio, in favore

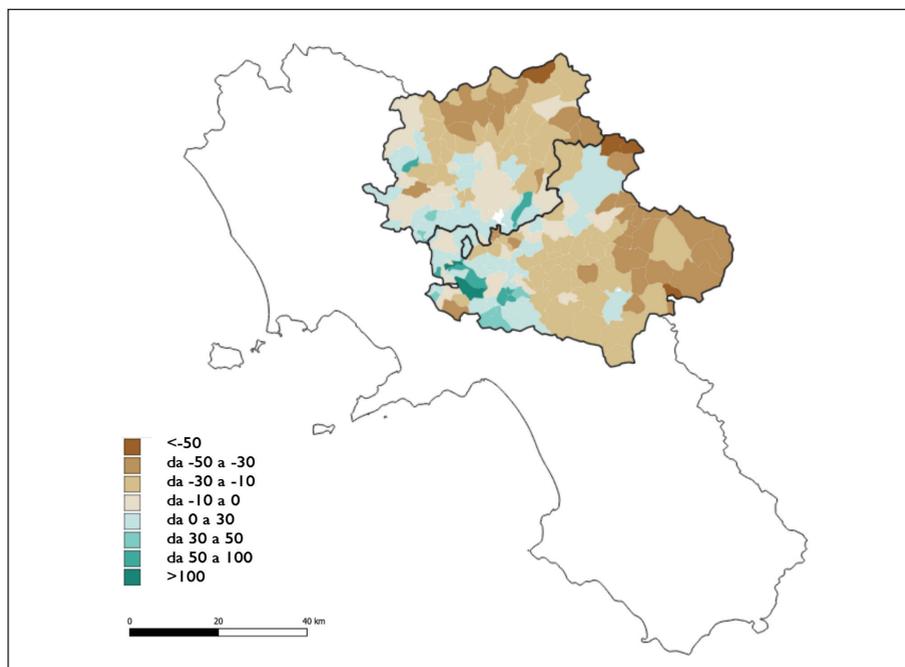
del quale giocano le economie legate all'industria della nocciola e al piccolo indotto turistico generato dalla presenza del santuario di Montevergine, che si riversano sui comuni di Ospedaletto d'Alpinolo, Summonte e Mercogliano, la cui crescita demografica controbilancia il calo registrato, invece, nei comuni di confine col Sannio, su tutti Chianche e Petruro.

L'area serinese-solofrana, nelle immediate vicinanze di Avellino e protesa invece verso il perimetro salernitano, è tutta in crescita, con dati che in alcuni comuni fanno registrare un incremento demografico superiore al 50% (San Michele di Serino, Cesinali e Aiello del Sabato). Anche in questo caso, una componente di sicura rilevanza va cercata nelle attività industriali del polo conciario di Solofra, sul quale gravitano le economie di più comuni nella zona (Albolino, 2015).

Nella Valle dell'Ufita, posta nella parte nord-orientale della provincia, ai confini con la Puglia, al contrario, sono soltanto due i comuni che fanno registrare un dato sensibilmente positivo, ovvero Grottaminarda e Flumeri, mentre nell'area il calo è generalizzato e compreso tra -1% di Ariano Irpino e -47% di Trevico. Situazione analoga è quella dei comuni delle Valli del Miscano e del Cervaro, all'estremità settentrionale dell'Irpinia, dove il calo demografico si attesta tra il -22% di Casalbore e il -60% di Greci; lo stesso si può dire anche per i comuni del Terminio-Cervialto, che negli ultimi cinquant'anni, fatta eccezione per Parolise (+6%) e Santo Stefano del Sole (+53%), hanno perso tra il 10 e il 37% della loro popolazione⁵. Né lo scenario si diversifica in maniera rilevante sul versante orientale della provincia, l'Alta Irpinia, dove l'unico comune in espansione è Lioni (+6%) e i numeri della decrescita si fanno incalzanti come quelli della zona settentrionale, anche qui con dati che arrivano a superare il -60% (il valore massimo è quello di Cairano, che raggiunge il -67%). In perdita è anche la città stessa di Avellino, che dal 1971 al 2018 ha visto calare la sua popolazione del 3,8%.

5. Valori limite rispettivamente di Chiusano San Domenico e Senerchia.

Fig. 1 - La variazione della popolazione nei comuni delle province di Avellino e di Benevento (1971-2018)



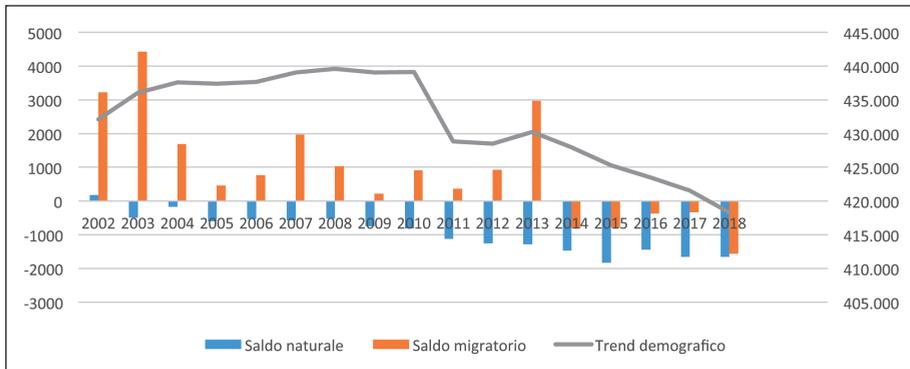
Elaborazione di Vito Imbrenda

Se, dunque, il quadro statistico della variazione demografica delinea una contrazione piuttosto generale, che eccettua soltanto le aree più prossime alla provincia di Napoli e quelle interessate da processi di industrializzazione che hanno resistito alla fine dell'intervento straordinario, una lettura spaziale della dinamica demografica potrà contribuire a identificare le componenti più influenti nel determinare quello che alla scala provinciale assume effettivamente i tratti di un incessante popolamento.

2.2. *Dinamica demografica e struttura della popolazione*

In tutto il periodo osservato, fatta eccezione per il 1971, il 1981 e il 1991, il saldo naturale della provincia irpina si è attestato sempre su valori negativi e dal 2011 al 2018 ha subito una contrazione del 32%; al contra-

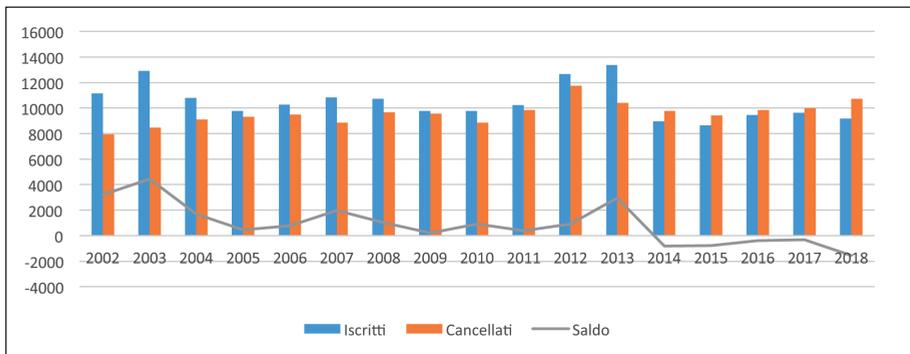
Fig. 2 - Provincia di Avellino: la dinamica demografica (2002-2018)



Nostra elaborazione su dati ISTAT

rio, il saldo migratorio, dopo la stagione della grande emigrazione, ha iniziato a calare nei primi anni Duemila, per poi acquisire valori assoluti negativi soltanto a partire dal 2014, e comunque molto più bassi rispetto a quelli del saldo naturale⁶, come mostrato in figura 2, a fronte di un sostanziale equilibrio per quel che concerne il numero di iscritti e cancellati (fig. 3), dove, tra l'altro, sono sempre gli ultimi cinque anni quelli in cui il dato

Fig. 3 - Provincia di Avellino: iscritti e cancellati nelle anagrafi comunali (2002-2018)



Nostra elaborazione su dati ISTAT

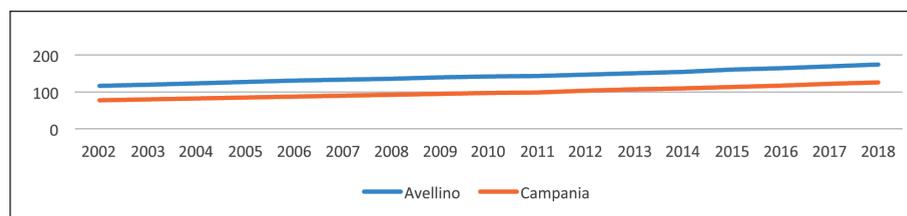
6. Negli ultimi cinque anni una media di $-772,6$ per il saldo migratorio contro una media di -1.609 per il saldo naturale [1].

dei cancellati supera – sebbene solo lievemente – quello degli iscritti, denotando, così, l’assenza di forme macroscopiche di mobilità (Molina, 2016). Alla scala provinciale la dinamica demografica nella sua tendenza di calo generale, sebbene influenzata dall’emigrazione, appare tuttavia condizionata in misura decisiva soprattutto dalla denatalità. Anche la rilevazione di scala comunale conforta questa considerazione, dal momento che in tutti i comuni in declino demografico, la componente che più pesa sul saldo totale è quella legata al movimento naturale della popolazione, fattore che incide in maniera vistosa anche sui livelli di invecchiamento.

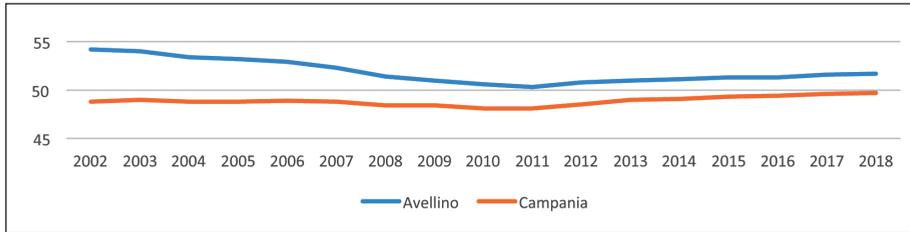
L’età media della popolazione irpina è andata, infatti, progressivamente aumentando, fino a superare i 44 anni, a fronte di un dato medio regionale di 41,8 ma tuttavia in linea con quello medio nazionale.

Il processo di invecchiamento demografico si rileva osservando l’evoluzione dell’indice di vecchiaia medio, che mostra come – dall’inizio del terzo millennio – il numero degli anziani (a partire da 65 anni di età) ogni 100 ragazzi (fino a 14 anni) residenti nella provincia sia andato progressivamente aumentando, passando da 135,8 nel 2008 a 173,5 nel 2018 e attestandosi per ciascun anno considerato, così, su valori ben superiori della media regionale (fig. 4), con la conseguenza di aggravare il carico sociale ed economico sulla popolazione attiva e, in definitiva, sulla comunità, come conferma, d’altra parte, anche l’andamento dell’indice di dipendenza strutturale – il rapporto percentuale tra la popolazione in età non attiva (0-14 e oltre 65 anni) e quella in età attiva – tra il 2008 e il 2018, che si è

Fig. 4 - Provincia di Avellino: l’indice di vecchiaia (2002-2018)



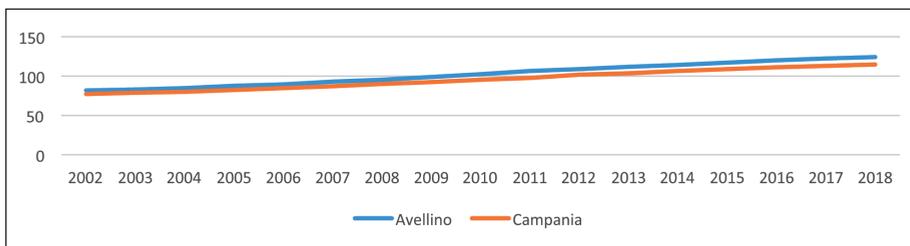
Nostra elaborazione su dati ISTAT

Fig. 5 - Provincia di Avellino: l'indice di dipendenza strutturale (2002-2018)

Nostra elaborazione su dati ISTAT

mantenuto sostanzialmente costante su valori che si aggirano tra 50% e 52% non in ragione di un miglioramento dello scenario demografico ma, al contrario, in ragione della contrazione delle nascite (fig. 5).

Per focalizzare, poi, l'osservazione sul mercato del lavoro e quindi più specificamente sull'economia, si può prendere in considerazione l'indice di struttura della popolazione attiva, ovvero il rapporto percentuale tra la popolazione in età compresa tra 40 e 64 anni e quella in età compresa tra 15 e 39 anni, la cui rilevazione dal 2002 al 2018 permette di confermare che, come è facile intuire, anche l'età media dei lavoratori irpini sia progressivamente aumentata e si muova in una direzione nella quale è presumibile che la sostituzione dei lavoratori che stanno per uscire dal mercato del lavoro non riuscirà ad essere garantita da coloro che, invece, stanno per entrarvi o vi sono entrati da poco. L'indice di struttura, infatti, è passato in sedici anni da 96% a 124% (fig. 6), segno di un vistoso processo di in-

Fig. 6 - Provincia di Avellino: l'indice di struttura della popolazione attiva (2002-2018)

Nostra elaborazione su dati ISTAT

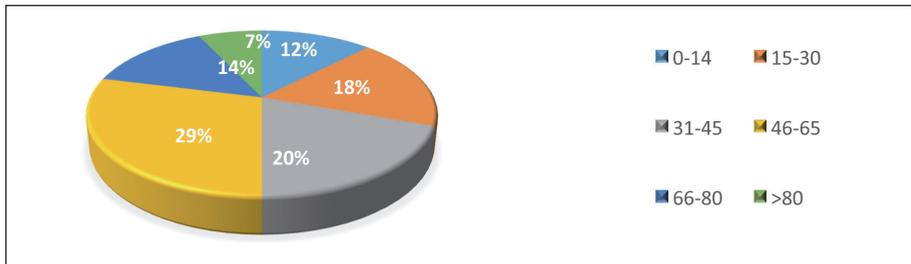
vecchiamento della popolazione che ha evidentemente investito anche il mercato del lavoro, rendendo necessarie soluzioni che difficilmente riusciranno ad eludere la valorizzazione della presenza straniera.

Nel 2018, tra i dieci comuni irpini col più elevato indice di vecchiaia, quattro sono in Alta Irpinia (Cairano, Sant'Andrea di Conza, Guardia Lombardi e Calitri), due in Valle Ufita (Sant'Angelo all'Esca e Scampitella), due sono nell'area del Partenio (Chianche e Torrioni) e due nella Valle del Cervaro (Montaguto e Zungoli).

Per quanto concerne, poi, l'indice di dipendenza, tra i dieci comuni col valore più alto, tre sono in Alta Irpinia, ovvero Morra De Sanctis, Cairano e Guardia Lombardi; tre sono nelle valli del Miscano e del Cervaro (Montaguto, Montecalvo e Savignano Irpino); due si trovano in Valle Ufita (Gesualdo e Carife); mentre gli ultimi due sono localizzati nella zona del Partenio e in quella del Terminio-Cervialto, e si tratta rispettivamente di Petruro Irpino e Montemarano.

Per quel che riguarda, in ultimo, l'indice di struttura, tra i dieci comuni con il tasso di invecchiamento della popolazione attiva più alto, quattro sono in Alta Irpinia e si tratta di Rocca San Felice, Morra De Sanctis, Calitri e Torella dei Lombardi; tre comuni rientrano nell'area delle valli del Cervaro e del Miscano, ovvero Greci, Montaguto e Zungoli; due comuni appartengono rispettivamente alla Valle Ufita (Trevico) e all'area del Terminio-Cervialto (San Mango sul Calore); infine, relativamente a questo indice, compare anche il capoluogo, dove ogni 100 persone di età compresa tra 15 e 39 anni ce ne sono 142 di età compresa tra 40 e 64 anni.

Appare, dunque, evidente che il quadro di scala provinciale, segnato da un calo demografico progressivo e costante, sia influenzato da una tendenza alla denatalità più generalizzata e incisiva di quella all'emigrazione, dal momento che i saldi naturali assumono, nella maggior parte dei casi, valori negativi più alti di quelli dei saldi migratori. Siamo davanti a uno scenario per il quale metafore come quella dell'«emorragia» sono tutt'altro che calzanti, anche alla luce delle deboli forme di mobilità, come dimostrano i dati piuttosto in equilibrio delle anagrafi comunali.

Fig. 7 - Provincia di Avellino: popolazione residente per classi d'età (2018)

Nostra elaborazione su dati ISTAT

Prendendo a riferimento la figura 7, si evince che, sotto il profilo anagrafico, la componente più numerosa nella popolazione irpina è quella dei 46-65enni, che nel 2018 rappresentano il 29% della popolazione totale della provincia, a fronte del 24% di dieci anni prima; stabile, nello stesso periodo di tempo, il gruppo dei 31-45enni, che si assestano al 23% del totale; si contrae negli anni osservati, poi, il dato relativo ai bambini e ragazzi fino a 14 anni di età, che nel 2018 rappresentano il 12% del totale, calando di 2,5 punti percentuali rispetto al dato del 2008; ad aumentare in termini relativi nel periodo considerato, invece, è la componente di popolazione non più in età da lavoro, ovvero quella degli ultrasessantacinquenni, che tra il 2008 e il 2018 passano dal 18,5% al 21% del totale, segnalando la tendenza macroscopica all'invecchiamento demografico. Gli scarsi livelli di mobilità, che si deducono dai dati sopra citati relativi agli iscritti e cancellati dalle anagrafi comunali, chiudono il cerchio di una provincia in cui la denatalità non viene compensata dalle cosiddette “seconde generazioni”, come invece accade nelle regioni del Nord e del Centro del Paese, così come anche in molte zone della “polpa” campana.

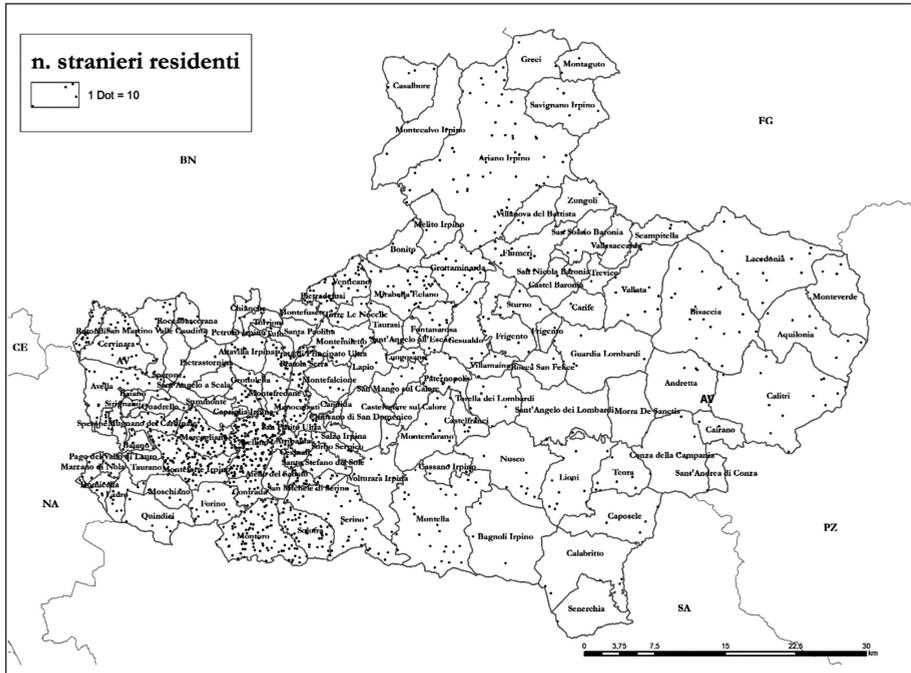
2.3. *L'immigrazione straniera*

La presenza straniera nella provincia di Avellino è quasi raddoppiata nell'ultimo decennio, passando da 8.375 residenti nel 2008 a 14.590 nel 2018. Sebbene l'incidenza percentuale media degli stranieri sul totale della

popolazione residente nella provincia nel 2018 resti ben al di sotto di quella nazionale – il dato medio provinciale è 3,5% mentre quello medio nazionale è 8,5% – così come, d'altronde, anche quella del capoluogo stesso (3,2%), nel 20% dei comuni irpini il dato è uguale o maggiore rispetto a quello medio regionale (4,5%), con incidenze che in alcuni casi raggiungono e superano addirittura la media nazionale. La gran parte dei comuni che registrano tali dati appartiene alla sub-area del Partenio: tra questi, il valore massimo nel 2018 è quello di Pietradefusi, dove per ogni 100 abitanti 9,1 sono stranieri; uguali o superiori alla media regionale sono anche le incidenze percentuali di popolazione straniera in alcuni comuni dell'area serinese-solofrana, dove il valore massimo è 7%, registrato a San Michele di Serino; valori simili sono anche quelli di Domicella e Monteforte Irpino, nel Vallo di Lauro e Baianese (rispettivamente 6% e 7%); leggermente superiori alla media regionale sono anche i comuni di Montaguto (5%), nella Valle del Miscano, e Paternopoli (6%), comune appartenente alla Comunità Montana del Terminio-Cervialto, così come Teora (5%), Lacedonia e Cairano (6%) in Alta Irpinia; anche la Valle Ufita presenta situazioni simili, quali quelle di Flumeri, dove gli stranieri residenti rappresentano il 5% della popolazione, e Sant'Angelo all'Esca, dove il dato raggiunge il massimo valore della provincia, arrivando al 9,5% (fig. 8).

Per avere una maggiore contezza del peso specifico della presenza migrante nelle comunità irpine, è opportuno sottolineare che la realtà della provincia di Avellino si compone di comuni la cui popolazione non supera nella maggior parte dei casi 3.000 abitanti; si tratta di piccoli insediamenti, molti dei quali localizzati a ridosso del tratto appenninico, il cui dimensionamento lascia presupporre la possibilità che i gruppi migranti, sebbene per valore assoluto pressoché insignificanti se messi a paragone con le realtà urbane, rappresentino viceversa una componente di tutto rilievo sotto il profilo sociale e relazionale nella vita della comunità stessa, soprattutto se essa vive il problema dell'invecchiamento. A rafforzare questa ipotesi, interviene il dato dell'incidenza percentuale degli stranieri sul totale della popolazione residente, che, aggregando i comuni irpini in classi demografi-

Fig. 8 - Stranieri residenti nei comuni della provincia di Avellino (2018)



Elaborazione di Vincenzo Claudio Lapicciarella

che, si presenta più alto proprio nella classe di taglia più piccola, quella che raccoglie, cioè, i comuni che non superano 1.000 abitanti, e risulta quasi pari a quello medio regionale. Sono questi, per giunta, i comuni che dal 1971 al 2018 hanno registrato nel complesso una decrescita demografica più vistosa in termini relativi.

Sebbene rapido, questo primo sguardo ai dati offre già alcuni spunti per porre domande e questioni: in primo luogo, l'allungamento della speranza di vita e l'invecchiamento della popolazione mettono in luce trasformazioni profonde delle società locali, che riguardano innanzitutto il mercato del lavoro, che prende a rivelarsi attrattivo per la manodopera rivolta al settore del *care*; in secondo luogo, tra i comuni irpini dove l'incidenza percentuale degli stranieri supera la media regionale e, talvolta, anche quella nazionale, ci sono anche quelli con i massimi ritmi di denata-

lità e calo demografico alla scala provinciale, come, ad esempio, Cairano e Montaguto, e questo è un aspetto da non sottovalutare per una lettura del territorio volta a identificare gli spazi e i fattori di una possibile attrattività.

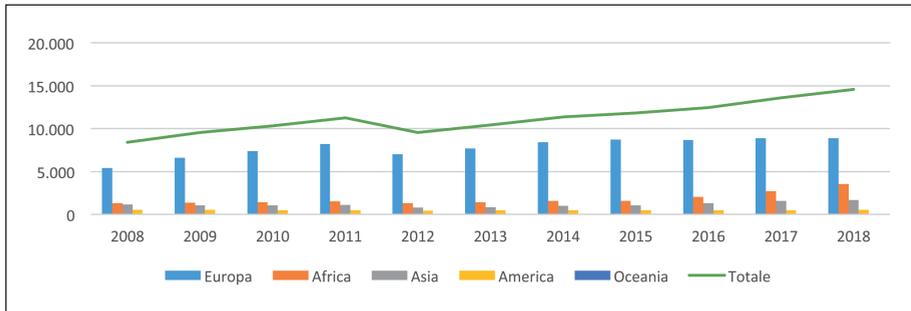
L'osservazione di queste comunità interne restituisce, per certi versi paradossalmente, un quadro nel quale è proprio l'invecchiamento della popolazione ad attrarre stranieri, che verranno impiegati a vario titolo soprattutto nell'assistenza domestica e la cui presenza, se favorita da politiche adeguate, volte, per esempio, a intensificare i ricongiungimenti familiari e l'insediamento stabile, potrebbe trasformarsi nel tempo in un efficace contributo al ripopolamento e alla rigenerazione demografica di questi luoghi. Appare, dunque, opportuno che gli attori locali prendano in considerazione questo genere di tendenza innanzitutto per ripensare l'economia, orientandola più marcatamente verso le attività terziarie legate al lavoro di cura e all'assistenza degli anziani.

A testimoniare il richiamo che in maniera sempre più significativa viene esercitato dalle economie del *care*, bisogna sottolineare che la presenza straniera in Irpinia è prevalentemente femminile ed europea. Nello specifico, oltre il 60% proviene dall'Europa, il 24% dall'Africa, con netta prevalenza, in questo caso, della componente maschile, così come accade anche per la presenza asiatica, che rappresenta oltre l'11% del totale. Significativamente inferiore è, invece, la componente americana, che ammonta al 3,5% del totale e con tutta probabilità raccoglie migrazioni di ritorno (fig. 9)⁷.

Sotto il profilo della struttura anagrafica, come mostrato in figura 10, la popolazione straniera residente nella provincia di Avellino si compone nel 2018 per il 60% di persone di età compresa tra 15 e 45 anni, per il 25% di 46-65enni e per il restante 15% di ultrasessantacinquenni. Se, con-

7. Le nazionalità più numerose sono quelle romena, ucraina e marocchina, che rappresentano rispettivamente il 27%, il 15% e l'8% della presenza straniera totale alla scala provinciale, dato che è solo in parte in linea con quello regionale, dove le comunità più numerose sono le medesime ma quella ucraina è la più consistente, seguita da quella romena e poi quella marocchina.

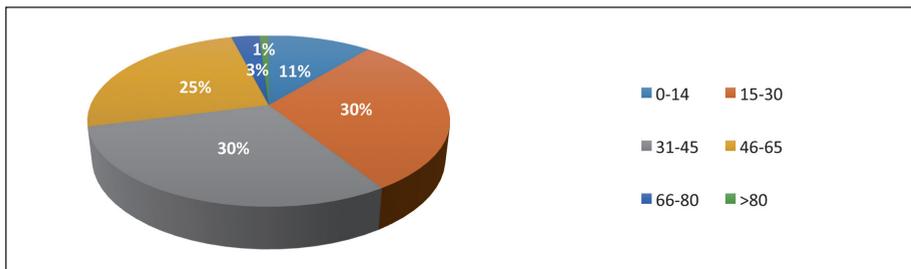
Fig. 9 - Provincia di Avellino: stranieri residenti per area di provenienza (2008-2018)



Nostra elaborazione su dati ISTAT

siderati nel loro insieme⁸, il gruppo dei 15-30enni e quello dei 31-45enni negli ultimi dieci anni è rimasto più o meno stabile in termini relativi, quello degli 0-14enni, al contrario, è andato sensibilmente calando, passando dal 14% del 2008 all'11% del totale nel 2018. La classe che registra la massima variazione relativa è quella che comprende gli stranieri di età compresa tra 46 e 65 anni, che passa a rappresentare dal 20% al 25% del totale nel periodo considerato, denotando probabilmente forme di stanzialità. Si mantiene stabile, infine, con valori praticamente irrilevanti, la presenza di popolazione non più in età lavorativa, che non supera mai il 4% del totale. È facile intuire quale ruolo possa svolgere, dunque, la com-

Fig. 10 - Provincia di Avellino: popolazione straniera residente per classi d'età (2018)



Nostra elaborazione su dati ISTAT

8. Vengono accorpati in ragione della stabilità del dato relativo ad entrambe le classi.

ponente migrante in comunità afflitte dall'invecchiamento demografico, dove l'età media aumenta di anno in anno e il ricambio nel mercato del lavoro risulta sempre più faticoso.

3. Lo scenario demografico di due province interne (2). Il caso di Benevento⁹

Situata nel cuore dell'Appennino meridionale, a cavallo tra i rilievi del Sannio e quelli campani, ed estesa su una superficie di 2.080,44 km², la provincia di Benevento è compresa quasi tutta nel bacino medio-basso del Calore-Volturno, fatta eccezione per l'estremo lembo a nord-est, che fa parte, invece, dell'alto bacino del Fortore. Nel 2018 in quest'area risiedono 279.127 persone, ovvero il 4,8% circa del totale dei residenti in Campania.

La concentrazione della popolazione tra i 78 comuni della provincia è, anche nel caso sannita, piuttosto differenziata: se, da un lato, comuni come Telesse Terme, Airola o Montesarchio appaiono ben più densamente popolati (facendo registrare valori compresi tra i 770 e i 509,5 ab./km²), altri – come Castelpagano, Montefalcone, Foiano e Castelvetero nella Valle del Fortore, o ancora Ginestra degli Schiavoni, Castelfranco in Miscano, Pietraroja – registrano densità abitative considerevolmente inferiori alla media provinciale (tra 38,2 e 14,8 ab./km² nei sette comuni citati).

3.1. Dinamica demografica e struttura della popolazione

Dal 1971 al 2018 la popolazione della provincia di Benevento è diminuita del 2,9% (8.486 unità in meno), passando da 287.613 a 279.127 abitanti; l'incremento demografico riscontrabile a livello regionale cela dunque una dinamica squilibrata nello spazio, che sembra confermare tanto la maggiore concentrazione della popolazione nella zona costiera del golfo e nelle pianure quanto la tendenza allo spopolamento delle aree interne: nell'arco di tempo considerato, infatti, il numero di abitanti è cresciuto nelle province di Napoli (+14,4%), Salerno (+15%) e soprattutto

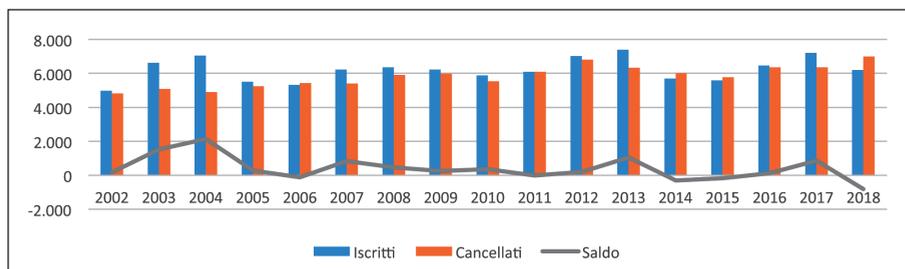
9. Per un'analisi più approfondita si veda Russo Krauss, 2018.

Caserta (+36%), mentre, come già visto, è diminuito in quelle di Avellino e Benevento.

Nemmeno all'interno della provincia di Benevento l'andamento demografico è stato, però, omogeneo, come mostrato in figura 1. È vero infatti che in oltre il 60% dei comuni tra il 1971 e il 2018 la variazione è stata di segno negativo – e in qualche caso, come quelli di Castelfranco in Miscano, Sassinoro, Montefalcone di Val Fortore, Ginestra degli Schiavoni, Pontelandolfo, si è registrata una perdita addirittura superiore al 40% o anche sopra il 50 e 60%, come avvenuto nei comuni di Castelvete in Val Fortore e Sant'Arcangelo Trimonte, tutti collocati, tranne quest'ultimo, tra la val Fortore e l'area del Titerno-Tammaro, nel Nord del territorio provinciale – ma in tutti gli altri, fatte salve alcune eccezioni in cui si è registrata stabilità, la popolazione è, al contrario, cresciuta: gli incrementi più consistenti caratterizzano i centri situati tra la Valle Caudina e quella Telesina, nella parte meridionale ed occidentale della provincia, ai confini con quelle di Avellino, Napoli e Caserta (Airola 32,5%, Bucciano e San Nazzaro 37%, San Giorgio del Sannio 99%, Telesse Terme 106%). Nel complesso, allora, possiamo dire che, parimenti a quanto osservato per la provincia irpina, l'incremento demografico rilevato anche in alcuni comuni, concentrati anche qui in alcune sub-aree, del Beneventano ha, almeno in parte, compensato il decremento rilevato in altri e contribuito, così, a contenere lo spopolamento.

Come anche nel caso irpino, la contrazione della popolazione sannita rilevata nel periodo considerato va ascritta per lo più all'andamento del saldo naturale della provincia, che ha fatto registrare valori sempre negativi e anche crescenti, a causa di una costante diminuzione del tasso di natalità e un certo incremento in quello di mortalità. Anche il dato relativo agli iscritti e cancellati nelle anagrafi comunali (fig. 11), in sostanziale equilibrio – fatta eccezione per gli anni che vanno dal 2002 al 2004 – conferma che a influenzare il *trend* demografico negativo è soprattutto la dinamica naturale. In particolare, proprio osservando il dato relativo alla mobilità, è possibile notare come il numero di coloro che si sono trasferiti in uno dei

Fig. 11 - Provincia di Benevento: iscritti e cancellati nelle anagrafi comunali (2002-2018)



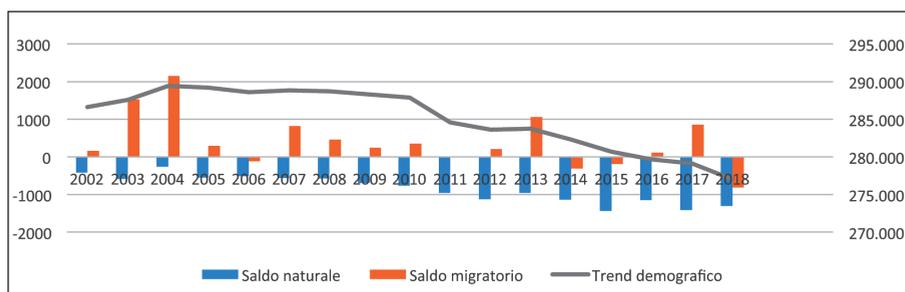
Nostra elaborazione su dati ISTAT

comuni del Beneventano, assumendone la residenza, sia cresciuto considerevolmente soprattutto tra il 2002 e il 2004, senza, tuttavia, risultare sufficiente a compensare il saldo naturale negativo dovuto al calo della natalità e all'invecchiamento (fig. 12).

Per quel che concerne la struttura della popolazione, in particolare quella per genere, il dato della provincia di Benevento è rimasto pressoché inalterato nel periodo considerato: le donne rappresentano, infatti, sempre poco più della metà dei residenti, in linea sia col *trend* regionale che con quello nazionale.

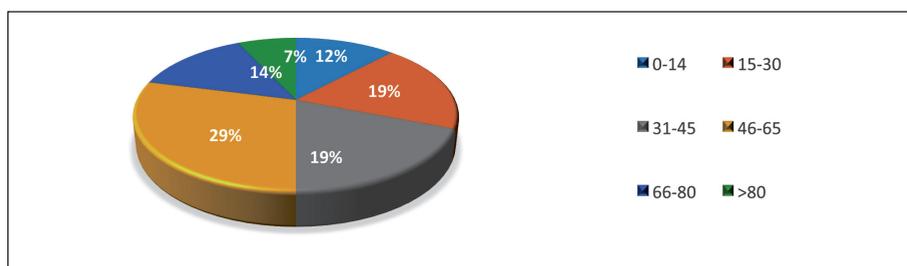
Quanto alla struttura per età, va innanzitutto sottolineato che quella beneventana è mediamente più anziana di quella campana (e leggermente anche di quella irpina): il 22,3% dei residenti ha, infatti, più di 65 anni, a fronte del 18,2% della popolazione regionale, mentre i giovani fino a

Fig. 12 - Provincia di Benevento: la dinamica demografica (2002-2018)



Nostra elaborazione su dati ISTAT

Fig. 13 - Provincia di Benevento: popolazione residente per classi d'età (2018)



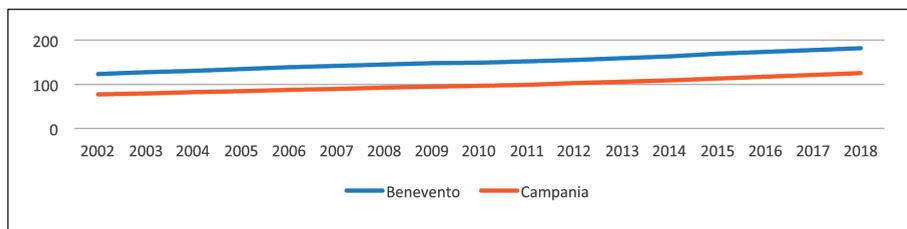
Nostra elaborazione su dati ISTAT

quattordici anni, ovvero il 12,5% del totale degli abitanti nella provincia, rappresentano in Campania il 15% della popolazione (fig. 13).

L'indice di vecchiaia è attualmente pari a 181,9, un dato non solo superiore a quello nazionale (168,9), ma anche a quello regionale (125,2), e in costante crescita (fig. 14). Alla scala comunale, poi, pare evidente come, pur riconfermandosi la tendenza alquanto generalizzata all'invecchiamento, alcuni comuni, perlopiù quelli settentrionali, ne risentano molto più di altri: esemplificativi, in merito, sono i casi di Castelvetere in Val Fortore (824,2), Sant'Arcangelo Trimonte (622,6), Montefalcone di Val Fortore (372,8) o San Lupo (350,7).

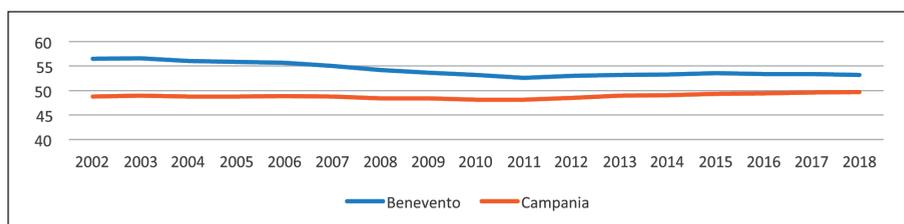
L'indice di dipendenza registrato a scala provinciale è 53,2, un po' inferiore a quello nazionale (56) ma superiore a quello regionale (49,7). Esso, come già specificato, dettaglia il profilo demografico di quest'area in termini di potenzialità produttiva e di carico sociale, rilevando il costo che la

Fig. 14 - Provincia di Benevento: l'indice di vecchiaia (2002-2018)



Nostra elaborazione su dati ISTAT

Fig. 15 - Provincia di Benevento: l'indice di dipendenza strutturale (2002-2018)

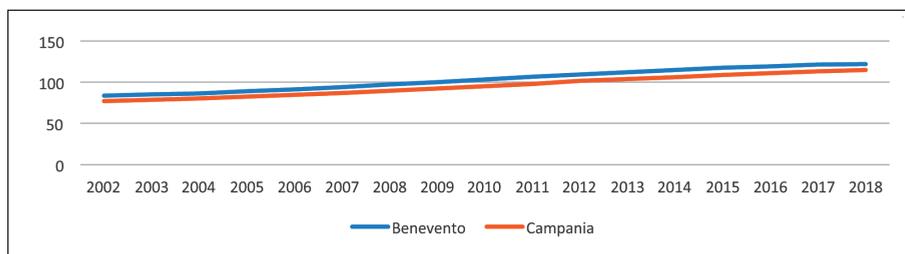


Nostra elaborazione su dati ISTAT

popolazione attiva deve sostenere nei confronti tanto di coloro che non sono ancora entrati nel mercato del lavoro quanto di quelli che ne sono già usciti. In sostanza, il fatto che nella provincia, mediamente, ci sia all'incirca un anziano o un giovane da mantenere ogni due persone in età lavorativa sembra suggerire che il costante invecchiamento della popolazione venga controbilanciato quasi del tutto dalla diminuzione degli individui con meno di 15 anni (fig. 15). Tra i diversi comuni, tuttavia, anche in questo caso la situazione si presenta alquanto diversificata: mentre, infatti, alcuni di essi registrano una dinamica demografica più vivace, mantenendosi, così, al di sotto del valore regionale (è il caso, tra gli altri, di Pannarano, Arpaia, Montesarchio, Bonea, Paolisi, Forchia e Teleso Terme, nelle valli Caudina e Telesina, San Nicola Manfredi, Sant'Angelo a Cupolo, San Martino Sannita, ai confini col perimetro irpino, tutti con indici di dipendenza compresi tra 41,6 e 48,4), altri appaiono in maggiore affanno, rivelando una condizione di dipendenza demografica ben più accentuata, come si rileva nelle aree della Val Fortore e del Titerno-Tammaro e in alcuni comuni della bassa Valle Ufita, ai confini con l'Irpinia: particolarmente significativi sono in tal senso i casi di Castelvete in Val Fortore (96,8), Fragneto l'Abate (73,8), Sant'Arcangelo Trimonte (72) o Sassinoro (70,4).

Considerando, infine, l'indice che sottolinea ulteriormente il grado di invecchiamento della popolazione attiva locale, vale a dire quello di struttura (fig. 16), si rileva come nella provincia di Benevento esso – attualmente pari a 122 – sia, anche in questo caso, più elevato rispetto a quello regionale (115) ma più basso rispetto al dato nazionale (137,2). Anche qui

Fig. 16 - Provincia di Benevento: l'indice di struttura della popolazione attiva (2002-2018)



Nostra elaborazione su dati ISTAT

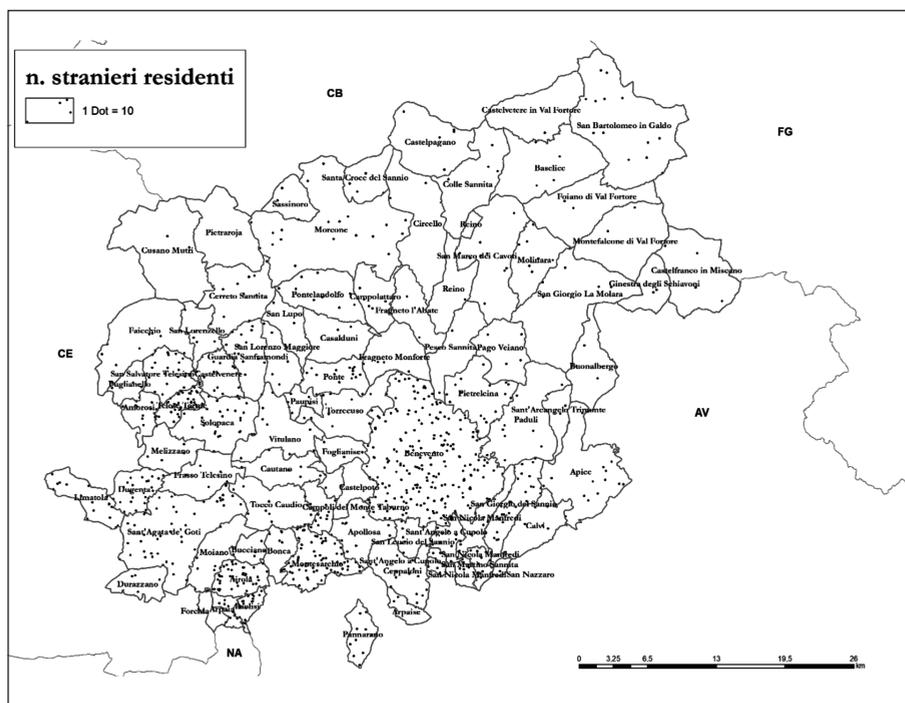
si riconfermano piuttosto marcate le differenziazioni alla scala comunale e quindi tra le sub-aree della provincia, come mostrano i casi di Castelvetere in Val Fortore (158,5), Arpaise (144,5), San Lupo (144,2), Reino e San Marco dei Cavoti (142,5) da una parte, e Dugenta (101,5), Campoli del Monte Taburno (102,4), Bonea e Paolisi (104,4) o Forchia (104,9) dall'altra.

Risulta configurarsi, così, come anche per il tratto appenninico irpino, uno scenario demografico le cui caratteristiche e tendenze, lungi dall'essere omogenee, si presentano piuttosto *zonizzate*, dal momento che tutti gli indicatori presi in considerazione suggeriscono un divario di scala provinciale tra aree nelle quali si riscontra un processo di rapido e vistoso invecchiamento e aree che, invece, resistono discretamente a questo processo, con tutta probabilità in ragione di economie locali più solide, come quelle delle valli Caudina e Telesina, fiorenti centri, rispettivamente, di produzione agricola e di turismo termale.

3.2. *L'immigrazione straniera*

La distribuzione degli stranieri sul territorio regionale si presenta, come già osservato, altamente diseguale e localizzata solamente per il 5,6% e il 3,6%, rispettivamente, nelle province di Avellino e Benevento. Nel decennio 2007-2018, però, è stata proprio quest'ultima a far registrare il

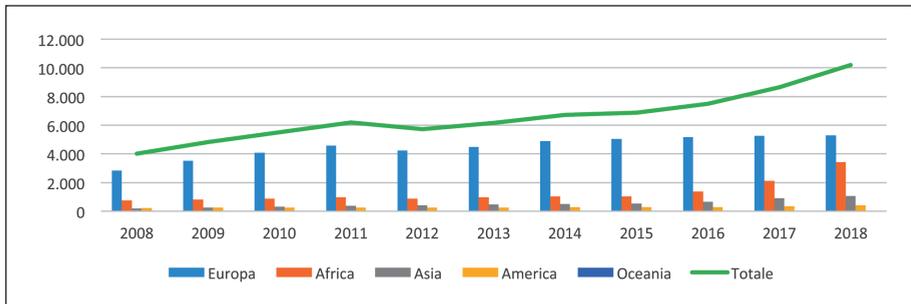
Fig. 17 - Stranieri residenti nei comuni della provincia di Benevento (2018)



Elaborazione di Vincenzo Claudio Lapicciarella

tasso di crescita massimo, passando da 3.066 a 10.188 stranieri residenti (+229,3%). Nonostante tale crescita, tuttavia, in termini di incidenza percentuale gli stranieri costituiscono attualmente nella provincia di Benevento solo il 3,6% della popolazione residente.

L'osservazione della distribuzione sul territorio provinciale dei residenti stranieri (oltre la metà dei quali donne) mostra come la maggiore concentrazione si registri nel capoluogo (fig. 17): a Benevento, infatti, ve ne sono 2.065, cioè il 20,3% del totale, con una incidenza percentuale pari al 3,5%, dunque più bassa della media regionale ma in linea col dato avellinese. Tra i comuni della provincia, sono Castelvenero, Tocco Caudio, Ponte, Solopaca, Sant'Arcangelo Trimonte, Dugenta, Campoli del Monte Taburno e Paolisi quelli dove si registrano valori più elevati e ben al di so-

Fig. 18 - Provincia di Benevento: stranieri residenti per area di provenienza (2008-2018)

Nostra elaborazione su dati ISTAT

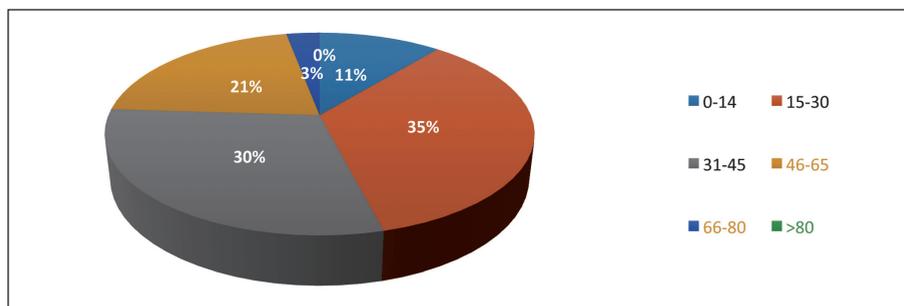
pra della media regionale, in alcuni casi anche di quella nazionale¹⁰: fatta eccezione per Ponte, che tra il 1971 e il 2018 ha registrato una lievissima crescita demografica, e per Paolisi, la cui popolazione nello stesso arco di tempo è rimasta pressoché stabile, si tratta di centri che negli ultimi cinquant'anni hanno subito un ridimensionamento compreso tra il 20 e il 37%.

Per quanto attiene, poi, alle aree geografiche di provenienza degli immigrati residenti nella provincia di Benevento, come anche in quella di Avellino, prevalgono i cittadini di Paesi europei e, in particolar modo, di quelli membri dell'Unione Europea (due terzi degli Europei, infatti, provengono dall'area UE); gli altri arrivano per lo più dall'Africa, soprattutto dalla parte settentrionale e occidentale. Nell'insieme, nettamente in maggioranza risultano essere gli immigrati di nazionalità romena e ucraina: rispettivamente 2.859 e 1.201 al 2018, ovvero, nel complesso, il 40,2% del totale degli stranieri residenti nella provincia. Molto meno numerose sono, invece, le altre nazionalità, che singolarmente non superano le poche centinaia di unità (fig. 18).

Come anche per l'Irpinia, è interessante notare le differenze tra la struttura della popolazione straniera rispetto a quella locale: benché, in-

10. I valori dei comuni suindicati sono compresi tra il 6% di Castelvenere e il 10,5% di Paolisi.

Fig. 19 - Provincia di Benevento: popolazione straniera residente per classi d'età (2018)



Nostra elaborazione su dati ISTAT

fatti, inferiore alla media nazionale sia l'incidenza dei più giovani tra i residenti stranieri, dal confronto tra la distribuzione percentuale per classi d'età così come da quello dei principali indici demografici¹¹, risulta evidente il potenziale di tale componente, che, per quanto esigua, potrebbe svolgere un ruolo di tutto rilievo nel mitigare il processo di invecchiamento in corso e dare nuovo impulso all'economia locale, a condizione che le politiche territoriali le riconoscano questa funzione di risorsa e, perciò, la favoriscano con misure specifiche e durevoli (fig. 19).

4. Conclusioni

La panoramica che si è tentato di offrire sullo scenario demografico delle province interne della Campania ha messo in luce almeno tre tendenze, che in parte confermano ma in parte smentiscono alcune interpretazioni diffuse tanto nel dibattito politico quanto in quello scientifico sulle aree interne del Mezzogiorno d'Italia.

In primo luogo, pur essendo la Campania interna – nei confini irpino-sanniti – un territorio certamente in stress demografico, il quadro che emerge dai dati presi in considerazione si presenta, tuttavia, in ma-

11. L'indice di vecchiaia, ad esempio, pari a 181,9 per i residenti nella provincia di Benevento al 2018, scende a 28,4 se calcolato solo per gli stranieri; quello di dipendenza (53,4 per il totale dei residenti) è pari a 17,7 per gli stranieri.

niera tutt'altro che uniforme, confermando il calo soltanto in alcune aree delle province considerate: tra il 1971 e il 2018, infatti, solo una parte dei comuni irpini e sanniti ha visto ridimensionarsi la propria taglia demografica, mentre quelli della restante parte sono cresciuti. I comuni irpini dove si registrano i dati più preoccupanti sono quelli della Valle Ufita, nel Nord-Est della provincia, e quelli dell'Alta Irpinia, nella zona sud-orientale, mentre a crescere sono le aree adiacenti il capoluogo, ovvero il Vallo di Lauro e Baianese, la sub-regione del Partenio e quella serinese-solofrana, le prime due sostenute rispettivamente dalla vicinanza all'area gravitazionale napoletana, la terza da un tessuto industriale piuttosto consolidato. Nel Sannio beneventano, invece, i comuni che soffrono di più sono quelli della Valle del Fortore e quelli dell'area del Titerno-Tammaro, cui si contrappongono quelli delle valli Caudina e Telesina, dove si rileva, al contrario, un discreto dinamismo, anche qui dovuto certamente alla migliore qualità dell'economia locale. Un territorio, dunque, che ha vitale bisogno di letture multiscalarari per sfuggire a traiettorie politiche in qualche modo generaliste e uniformanti.

In secondo luogo, il confronto tra i saldi naturali e quelli migratori permette di rilevare che il calo demografico della Campania appenninica sia dovuto prevalentemente alla contrazione della natalità, là dove non sono rare le situazioni in cui i saldi migratori addirittura contengano lo spopolamento, per giunta, nel caso irpino, proprio in quei comuni in cui quest'ultimo procede con i ritmi più preoccupanti, come quelli dell'Alta Irpinia (Molina, 2016).

In terzo luogo, infine, come conseguenza della forte denatalità, si evidenzia nelle due province considerate, un vistoso processo di invecchiamento della popolazione, oggi composta per oltre il 13% da persone con un'età superiore ai 65 anni, a fronte degli 0-14enni, che rappresentano solo il 7% del totale. Ben diversa è, invece, la tendenza tra la popolazione straniera, che per oltre l'80% è in età lavorativa e presso la quale la componente ultrasessantacinquenne rappresenta circa un terzo di quella dei giovani fino a 14 anni. Questa accentuata differenza nella struttura demo-

grafica, considerata unitamente all'aumento degli stranieri nell'intero territorio considerato, permette di intuire che il contributo della componente straniera alle attività produttive e al tessuto sociale delle comunità di insediamento è e sarà prezioso per valorizzare queste terre, per combatterne lo spopolamento e in futuro restituirle al Paese come aree con una propria via allo sviluppo, che non venga da interventi esogeni ma sia piuttosto alimentato dalla capacità di convertire la diseconomia in nuova economia, come sembra dimostrare, ad esempio, l'arrivo delle lavoratrici straniere dirette al comparto dell'assistenza domestica e personale nei comuni più afflitti dall'invecchiamento della popolazione locale. Da qui dovrebbe partire una seria riflessione culturale e politica per riprogettare gli scenari economici futuri di questi luoghi.

La riflessione politica e culturale degli anni più recenti sulle aree interne, imperniata sulla Strategia Nazionale per le Aree Interne, ha tra i suoi caposaldi l'idea che lo sviluppo dei territori cui essa è rivolta debba transitare per una inversione della tendenza demografica, da realizzarsi attraverso operazioni economiche, politiche, sociali e culturali finalizzate a identificare spazi e fattori in grado di qualificare e potenziare l'offerta di servizi perché nuove forme di attrattività possano attivarsi nelle comunità locali. Per fare ciò, la SNAI ha effettuato una perimetrazione delle aree pilota e delle aree progetto alla scala regionale, identificando l'Alta Irpinia quale area pilota per la Campania, quella, cioè, con il maggiore grado di marginalità rispetto ai centri di servizi secondo una definizione che adotta come criterio principe quello della distanza, e – tra le altre – quella del Titerno-Tammaro come area progetto¹².

Alla luce dell'indagine qui presentata, appare ragionevole sostenere che un criterio siffatto fatichi a intercettare sufficientemente i bisogni del territorio, dal momento che i luoghi più lontani dai poli erogatori di ser-

12. Con la DGR 600 del 1/12/2014 è stata prevista la possibilità di una seconda fase di selezione di ulteriori aree-progetto secondo criteri coerenti con l'Accordo di Partenariato, le linee guida del Comitato Aree Interne e con la programmazione regionale – che è attualmente in corso anche grazie all'azione di coordinamento del Tavolo di Giunta Regionale per le Aree Interne della Campania.

vizi non sono necessariamente quelli più bisognosi di interventi in favore dello sviluppo demografico. Nel caso dell'Irpinia, infatti – più significativo sotto l'aspetto della classificazione suddetta – la delimitazione dell'area pilota include alcuni dei comuni che dal 1971 ad oggi hanno visto crescere la propria popolazione, escludendo, invece, alcuni dei comuni interessati drammaticamente da fenomeni di spopolamento.

Gli scenari territoriali vanno letti nella loro complessità; decodificarli, al contrario, facendo riferimento ad un criterio unico rischia di nascondere la varietà e le specificità, accorpendo situazioni e tendenze in un approccio pensato per essere replicato ma che, invece, neutralizza il potenziale racchiuso nei “microclimi” di ciascuna comunità.

Bibliografia

- ALBOLINO O., *L'Irpinia. La costruzione di un'area interna del Mezzogiorno tra politiche di sviluppo e dinamiche recenti*, Napoli, Photocity, 2015.
- ALBOLINO O., "Un sistema locale territoriale delle aree interne: l'Alta Irpinia", SOMMELLA R., VIGANONI L. (a cura), *Territori e Progetti nel Mezzogiorno. Casi di studio per lo sviluppo locale*, SLoT Quaderno 5, Bologna, Baskerville, pp. 89-111.
- ALBOLINO O. - CAVALIERE A., "Il territorio tra pratiche e rappresentazioni", FIORENTINO L. (a cura), *Idee per lo sviluppo dell'Irpinia*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2016, pp. 239-277.
- AMATO F. - RUSSO KRAUSS D. - MATARAZZO N., "Le aree interne del Mezzogiorno italiano: scenari e geografie di una nuova immigrazione - Introduzione", CERUTTI S., TADINI M. (a cura), *Mosaico/Mosaic, Memorie Geografiche NS 17*, Firenze, Società di Studi Geografici, pp. 137-140.
- BARCA F. - CASAVOLA P. - LUCATELLI S. (a cura), *Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Roma, UVAF - Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica, 2014.
- BERGAGLIO M. (a cura), *Popolazioni che cambiano. Studi di geografia della popolazione*, Milano, FrancoAngeli, 2008.
- CALANDRA L.M., *Territorio e democrazia. Un laboratorio di geografia sociale nel doposisma aquilano*, L'Aquila, Ed. L'Una, 2012.
- CAPOSSELA V., *Il paese dei coppoloni*, Milano, Feltrinelli, 2015.
- CASAGRANDE G., "Considerazioni preliminari sulle conseguenze geografiche della sequenza sismica in Pianura Padana (maggio-settembre 2012)", *BSGI*, vol. 13, 5(2012), pp. 21-59.
- CASTIELLO N., "L'industria in Irpinia negli anni dal 1960 al 1990", *Economia Irpina*, 1(1993), pp. 1-26.
- COPPOLA P. - SOMMELLA R. (a cura), *Le aree interne nelle strategie di rivitalizzazione territoriale del Mezzogiorno*, *Geotema*, 10(1998).
- COVINO R., "Aree interne: una marginalità che parla al futuro", *Geotema*, 55(2017), pp. 89-91.

- DEMATTEIS G., “L’esperienza del Gram: primi passi verso una geografia dei sistemi territoriali locali”, STANZIONE L. (a cura), *Le vie interne allo sviluppo del Mezzogiorno*, Napoli, Dipartimento di Scienze Sociali, Istituto Universitario Orientale, 2001, pp. 157-183.
- DEMATTEIS G., “Montagna e aree interne nelle politiche di coesione territoriale italiane ed europee”, *Territorio*, 66(2013), pp. 7-15.
- FERRUCCI F. ed Altri, “Individui, famiglie e comunità. Quale futuro demografico per le aree interne?”, MARCHETTI M. ed Altri (a cura di), *Aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*, Catanzaro, Rubbettino, 2017, pp. 49-66.
- GALASSO G., *Storia dell’Irpinia antica*, Roma, De Angelis Editore, 2006.
- GIARDINA A., “Uomini e spazi aperti”, SCHIAVONE A. (a cura di), *L’Italia romana. Storia di una identità incompiuta*, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 193-232.
- ITERAR C. - COLLETTA T., *Ricostruzione-rifondazione dei centri dell’Irpinia dopo i terremoti storici di epoca moderna: le politiche di intervento urbanistico*, Roma, Kappa, 2011.
- MATARAZZO N., “Le aree interne della Campania: spazi e nuove tendenze del popolamento. Il caso dell’Irpinia”, *Studi e Ricerche socio-territoriali*, 9(2919), pp. 3-50.
- MAZZOLENI D. - SEPE M., *Rischio sismico, paesaggio, architettura: l’Irpinia, contributi per un progetto*, Napoli, Centro Regionale di Competenza Analisi e Monitoraggio del Rischio Ambientale, 2005.
- MOLINA S., “Giovani e popolazione residente”, FIORENTINO L. (a cura), *Idee per lo sviluppo dell’Irpinia*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2016, pp. 71-78.
- MUSCARÁ C. ed Altri (a cura), *Tante Italie una Italia. Dinamiche territoriali e identitarie. Mezzogiorno: la modernizzazione smarrita*, Vol 2, Milano, FrancoAngeli, 2011.
- POR-CAMPANIA FESR 2014-2020, *Strategia nazionale aree interne. Documento di strategia per l’Alta Irpinia*, Delibera di Giunta regionale n. 305 del 31/05/2017.

- PREZIOSO M. “Aree interne e loro potenzialità nel panorama italiano e europeo. Introduzione al tema”, *Geotema*, 55(2017), pp. 68-75.
- RICCIARDI T., “L’emigrazione e lo spopolamento”, FIORENTINO L. (a cura), *Idee per lo sviluppo dell’Irpinia*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2016, pp. 33-70.
- RUSSO KRAUSS D. - MATARAZZO N., “Migrazioni e nuove geografie del popolamento nelle aree interne del Mezzogiorno d’Italia: il caso della Campania”, *Geotema*, 61, 4(2019), pp. 82-89.
- RUSSO KRAUSS D., “Decrescita e invecchiamento della popolazione del Sannio”, *Studi e Ricerche socio-territoriali*, 8(2018), pp. 3-40.
- RUOCCO D., *Le regioni d’Italia: Campania*, Torino, UTET, 1965.
- SOMMELLA R. (a cura), *Le città del Mezzogiorno. Politiche, dinamiche, attori*, Milano, FrancoAngeli, 2009.
- SOMMELLA R., “Una strategia per le aree interne italiane”, *Geotema*, 55(2017), pp. 76-79.
- STANZIONE L. (a cura), *Le vie interne allo sviluppo del Mezzogiorno*, Napoli, Dipartimento di Scienze Sociali, Istituto Universitario Orientale, 2001.
- VIGANONI L. (a cura), *Il Mezzogiorno delle città. Tra Europa e Mediterraneo*, Milano, FrancoAngeli, 2007.
- VIGANONI L. (a cura), *Percorsi a Sud. Geografie e attori nelle strategie regionali del Mezzogiorno*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1999.

Sitografia

[01] www.demo.istat.it.

